

06 La buona novella di Vito Mancuso

Riflessione di Pierluigi Luisetti

Breve ritratto del teologo

Vito Mancuso, prete spretato e teologo cattolico. È stato ordinato sacerdote dal cardinale Carlo Maria Martini nel Duomo di Milano, il 7 giugno del 1987, all'età di 23 anni. A distanza di un anno, ha chiesto di essere dispensato dalla vita sacerdotale e di dedicarsi solo allo studio della teologia. Ricevuta la dispensa papale, si è sposato nella parrocchia milanese di santa Maria del Suffragio con Jadranka Korlat, ingegnere civile. Dal matrimonio sono nati Stefano, nel 1995, e Caterina nel 1999. Dal gennaio 2010 scrive periodicamente per il quotidiano La Repubblica e altri ancora.



MIO COMMENTO



15-8-2017/Prima di entrare in merito del personaggio che vorrei farvi conoscere, ritengo sia utile ricordare che il popolo avventista di tutto il mondo (una ventina di milioni) sta studiando questo terzo trimestre 2017 *Il Vangelo nella Lettera ai Galati* dell'apostolo San Paolo. Proprio sul terreno di quest'accorato scritto apostolico faccio partire il mio commento.

Paolo, dopo una brevissima introduzione nella quale rivendica la sua autorità e missione di apostolo per volere diretto di Dio, sa usare subito dei toni molto forti verso i nuovi convertiti della Galazia (Territorio della Turchia moderna) che furono da lui precedentemente evangelizzati con successo. Infatti, intravedendo nei loro ranghi un possibile abbandono dei suoi insegnamenti, suscitato in mezzo a loro dal sabotaggio del Vangelo di alcuni neocristiani giudaizzanti, si sente di affermare con vigore:

«Mi meraviglio che così presto voi passiate da colui che vi ha chiamati mediante la grazia {di Cristo} a un altro vangelo; ché poi non c'è un altro vangelo, però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma anche se noi o un angelo dal cielo annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema. Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema». Galati 1:6-9. NR 2006

Credo che quest'ultima frase ripetuta per ben due volte, possa essere la chiave di lettura di quanto seguirà nell'Appendice delle prossime quattro pagine. La Bibbia e la sua progressiva Rivelazione nei secoli è stata data agli uomini affinché comprendessero il piano di salvezza centrato nell'unico sacrificio del Figlio di Dio. Secondo le Scritture, egli venne nel tempo prestabilito sulla terra per rivelarcelo pienamente (Galati 4:4). Fare teologia "seria" come vorrebbe intendere Vito Mancuso nei suoi saggi di ricerca, non significa scegliere la sola strada della polemica e della contrapposizione contro le dottrine che nella sua chiesa non gli stanno bene e sarebbero "da riparare", ma bensì trasmettere fedelmente innanzitutto, nell'essenza, quello che Gesù disse di mettere in

pratica fino al suo secondo ritorno (Matteo 28:19,20): «**Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente**». E riguardo la dialettica filosofica e "l'alta critica", entrambi molto di moda ai nostri giorni, San Paolo avverte ancora di non lasciarsi trascinare in discorsi vani:

«**Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo**». (Colossesi 2:8) NR 2006

Se oggi *La Buona Novella* di Cristo annunciata nelle varie forme dai suoi seguaci **non si allinea completamente** alle direttive di Gesù e di quanto detto dall'apostolo Paolo ai Galati e Colossesi, è da rigettare come "spazzatura" (cfr. Filippesi 3:8). Questo è il forte vocabolo usato da lui stesso altrove.

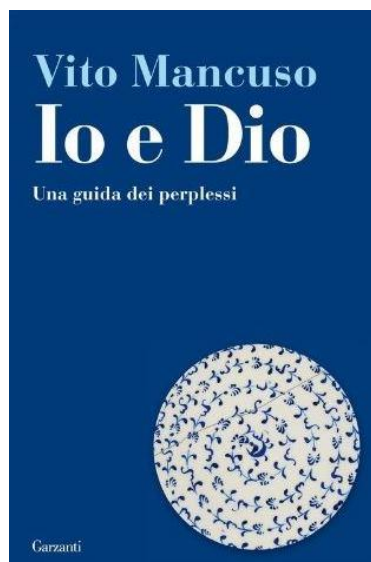
In un breve video promozionale del suo libro "Io e Dio", Mancuso afferma decisamente che non bisogna credere solo alla Bibbia, nemmeno appoggiarsi sulla tradizione cattolica, ma andare oltre. Oltre come, ci chiediamo? Per dovere di correttezza, ma anche per afferrare meglio il suo pensiero, riporto una trascrizione parziale del suo parlato in questo video. Il sottofondo musicale, a mio avviso, è veramente fuori luogo perché si sovrappone.

Trascrizione parziale del video promozionale "Io e Dio" su Youtube

Vito Mancuso si esprime così: "...Io ritengo che si possa giungere, venire a capo al problema dell'esistenza, a toccare realmente il problema di Dio, innanzitutto negando le risposte tradizionali che la tradizione occidentale ha consegnato. Quali sono queste risposte? Sostanzialmente due: 1) La chiesa, principio cattolico 2) La Bibbia, principio protestante. Ecco, io nego che la via per giungere a Dio possa giungere dalle risposte che la chiesa dà e dalle risposte che la Bibbia dà. Occorre superare queste due tradizioni, ovvero, occorre passare da quello che io definisco il principio di autorità: credo in Dio perché lo dice la Chiesa, credo in Dio perché lo dice la Bibbia – è necessario giungere al principio di autenticità. Cioè, credo che dentro di ciascuno ci sia una tensione intima verso il bene, verso la giustizia, verso l'amore che è esattamente la scintilla che ci consentirà di risolvere quel problema di cui accennavo all'inizio".

Arrivato a questo punto, faccio seguire come Appendice un contributo del pastore avventista **Marco Cannizzaro** (a quel tempo responsabile della chiesa di Bolzano) apparso sul *Il Messaggero Avventista* del maggio 2013. L'articolo può fare maggiormente luce sulla figura controversa di questo teologo che occupa un posto di rilievo nel discorso religioso. Quest'appendice ha lo scopo di tracciare, in sintesi, il pensiero personale del noto docente di Teologia moderna e contemporanea all'Università San Raffaele di Milano. Dopo che il pastore ha letto il suo libro *Io e Dio: Una guida dei perplessi*, ne fa qui una valutazione teologica-biblica dal punto di vista del Credo avventista. Va fatto notare che durante la stesura dell'articolo Josef Ratzinger aveva già lasciato il suo pontificato il 28 febbraio 2013.

Fine commento di Pierluigi Luisetti



I dubbi del teologo by Marco Cannizzaro

Fonte: *Il Messaggero Avventista*, maggio 2013.

La lettura del libro *Io e Dio: Una guida dei perplessi* (Garzanti Libri, 2011, pp. 488) mi ha fatto capire che quella di Vito Mancuso è una personalità più complessa rispetto a quella del teologo del dissenso invitato spesso nei dibattiti in televisione.

Il primo impatto: Dio non è Creatore? Stigmatizzando le conclusioni della Commissione biblica di Pio X, Vito Mancuso afferma: «**Oggi, a parte qualche fundamentalista le cui opere stanno a cavallo tra il genere fantasy e quello comico, tutti riconoscono che i primi tre capitoli della**

Genesi contengono miti...» (pp. 237,238). E ancora a pagina 251, parlando della Rivelazione nella storia e come storia: «**Che Adamo ed Eva siano personaggi storici realmente esistiti, oggi, tra gli studiosi seri, cattolici e di altri orientamenti, non lo sostiene più nessuno**».

Ovviamente, Mancuso, gli Avventisti non li prende nemmeno in considerazione. Il libro si rivolge a quanti, credenti e non, si sentono comunque in conflitto con il verticismo politico e dottrinale del cattolicesimo. E questo anche se il teologo tiene al suo essere cattolico, proprio per rispetto del ricordo di chi l'ha istruito nella fede - la madre e le suore canossiane dell'asilo e dell'oratorio (cfr. p. 191) - ma da allora, il suo percorso personale si è notevolmente allontanato da quegli insegnamenti.

Capisco che una persona onesta viva con disagio il décalage tra gli assoluti declamati e i relativismi praticati di una chiesa cattolica preoccupata soprattutto ad affermare la propria autorità piuttosto che la Buona notizia dell'amore di Dio per l'uomo. Immerso nella propria cultura, però, Mancuso quest'amore non lo vede nella creazione. «**Non c'è nessuna armonia prestabilita, non c'è nessun disegno già disegnato che cala dall'alto (a meno di voler attribuire a questo disegno che cala dall'alto anche tutto il carico di dolore e di assurdità che pervade la natura e la storia)**» (p. 169). Giustifica, quindi, con la presenza del male, la sua piena accettazione dell'evoluzione (anche se con possibili e temporanee involuzioni).

Satana e il mistero del male In effetti è evidente che Mancuso, come tutti i «seri» teologi contemporanei, non crede nell'esistenza di Satana, di un angelo potente che si è ribellato al progetto di Dio trascinandoci in questi millenni di dolore e assurdità. Posso credere in Dio senza credere nell'esistenza del diavolo? Certo, ma senza la comprensione e l'accettazione di un gran conflitto tra Cristo e Satana perdo una chiave di lettura essenziale nella comprensione della realtà che mi circonda. Altro che evoluzione attraverso involuzioni! La sensazione è di essere ai limiti della catastrofe e, senza la certezza che Dio sia il Signore della storia, potrei solo immaginare un futuro di

violenza e di estrema miseria, sottomessi all'egemonia economica, commerciale e politica cinese, in cui le grandi religioni si radicalizzeranno per affrontarsi ancora militarmente fino a giungere all'olocausto finale. E onestamente non mi alletterebbe per nulla l'idea di essere testimone di simili eventi.

L'assenza di Satana rende ancora più dolorosa la ricerca di una comprensione del problema del male. Le violenze dello scorso secolo hanno visto esasperare tragedie che la storia ha sempre conosciuto. Armeni, ebrei, ucraini, cosacchi, baltici, cinesi, cambogiani, indonesiani, ruandesi, serbi... Decine di milioni di morti pianificate, permesse e causate da chi li governava. Mancuso nel paragrafo 53, riservandosi probabilmente di approfondire altrove la tematica, si limita a sfiorare il problema in chiave polemica, per sottolineare l'insufficienza del catechismo e la contraddizione, nei loro commenti al Faust di Goethe, tra la posizione del papa emerito e quella del suo predecessore. Wojtyla considerava in certe situazioni il male utile a creare occasioni per il bene, mentre Ratzinger nega che il male possa mai essere necessario.

Posso capire che in assenza di Satana, l'apparentemente statica onnipotenza di Dio di fronte alla banalità del male lasci disorientati. Giobbe, nella Bibbia, dotato di una visione limitata della realtà, è confuso e sconcertato, ma resta saldamente ancorato alla sua fiducia nei confronti di Dio, il quale non gli offre spiegazione alcuna su quanto accade, ma si limita ad affermare la propria potenza creatrice. In effetti, non so se la Bibbia spieghi veramente il male e non mi sembra che in essa Dio si giustifichi. A differenza dell'uomo moderno, però, Giobbe viene consolato dall'onnipotenza di Dio, perché sente di essere amato. Capisce che non è Dio il nostro nemico, anzi è la principale vittima del male. **«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna».**

Se perdiamo di vista la croce non ci accorgiamo della cura di Dio verso il creato, che non si limita «all'armonia cosmica dell'infinitamente grande», ma argina, contiene il male e dà speranza a questa natura e a questa umanità ferita a morte da «un immane carico di dolore e di sofferenza» (p. 132). Come dice Paolo in Romani 8:22,23: **«Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo».** Non solo noi, non solo tutta la creazione, ma Dio in persona aspetta il momento in cui finalmente nuovi cieli e nuova terra saranno di nuovo abitati dalla giustizia.

Esiste una Rivelazione? Perdendo di vista la croce smarriamo il senso della Rivelazione. Ma qui si apre un altro problema, perché Mancuso ha una visione della Rivelazione diversa dalla mia. La Bibbia, per lui, «non è la Parola di Dio» ma piuttosto **«contiene la Parola di Dio, per far scaturire la quale è necessario superare la dimensione della lettera ed entrare in quella dello spirito»** (p. 248), occorre cioè cercare di individuare il senso del messaggio che vuole essere comunicato. Ma facendo questo finisce praticamente con il demolire la credibilità storica di tutta la Bibbia ebraica: Adamo, Noè, Abramo, Mosè e persino Davide (che ricatta Nabal in perfetto stile

mafioso - pp. 265, 266) e Salomone, così come tutti i re che hanno preceduto Giosia: nessuno di loro sarebbe mai veramente esistito. «La cosiddetta storia biblica è stata in realtà concepita unicamente per aprire la strada alla riforma religiosa e alle ambizioni territoriali di Giuda [che rivendicava il Regno del Nord] durante i cruciali decenni che conclusero il VII secolo a.C.» (p. 266).

Le stesse perplessità riguardano le profezie, soprattutto quelle messianiche, la cui realizzazione sarebbe solo una forzatura degli evangelisti. Gesù invece è esistito, ed **«è possibile anche oggi coltivare un sentimento di reale comunione con lui. Più o meno allo stesso modo di come è oggi possibile incontrare Socrate, Buddha, Confucio o qualsiasi altra grande personalità della storia»** (p. 274). Se poi Gesù possa essere anche il Cristo della fede cristiana, solo la fede personale di ciascuno potrà dare una risposta, visto che la resurrezione non è storicamente accertabile ma si fonda solo sulla fede **«di quei pochi privilegiati che l'hanno visto»** (p. 317). Di più: se la resurrezione è l'ingresso di Gesù nella dimensione propria di Dio, non potrebbe essere stata percepita dai nostri sensi. Una telecamera davanti al sepolcro non avrebbe registrato nulla (p. 318). Mancuso, però, alla resurrezione ci crede perché così gli è stato insegnato da piccolo, ma non la pone a fondamento della sua fede.

Gesù in realtà non ha mai fondato l'attuale cristianesimo, nato forse a metà del secondo secolo, ma è rimasto un ebreo (pp. 298-300). Questo concetto si contrappone alla visione di Ratzinger, che vede in quella di Cristo una Torah del tutto nuova e diversa, perché Gesù intende sé stesso come Torah, la Parola di Dio in persona (pp. 306,307). Anche se la riflessione di Mancuso vuole negare che il cristianesimo sia un nuovo Israele che ha sostituito l'Israele storico nell'alleanza con Dio, personalmente mi soffermerei su quello che mi sembra il tentativo di Ratzinger di legittimare la sostituzione dei comandamenti di Dio con quelli del catechismo. **«Se Gesù intende se stesso come Torah, è chiaro che può modificare la Torah consegnata a Mosè portandola a compimento»** (p. 306).

E qui, forse, nasce per noi la possibilità di riflettere in senso meno teologico e più umano su questo libro. Possiamo dire che Mancuso sia un cristiano? In effetti, sul piano della teologia fondamentale il libro, a dispetto del titolo, mi ha lasciato troppe volte perplesso, incapace di capire fino in fondo il pensiero del suo autore, che spesso resta sul vago limitandosi a citare i vari autori, forse per non sbilanciarsi troppo, o magari per conservarsi lo spazio per ulteriori approfondimenti. Gesù è il Figlio divino di Dio incarnato? E Dio è personale, trinitario e prioritariamente interessato alla soluzione del problema del peccato o è piuttosto una vaga presenza ordinatrice dell'universo? Ho cercato di districarmi in una fitta selva di parole e concetti, ma non sono certo di avere capito chiaramente il messaggio dell'autore. **«In un certo senso Dio esiste solo per chi lo fa esistere. Chi lo fa esistere avrà trovato il ponte tra la sua fame e sete di giustizia e il senso ultimo del mondo: verus pontifex maximus»** (p. 428).

Ma al di là delle sue «stoccatine», comprendo il suo bisogno di libertà. Ogni religione rischia di essere liberticida, ma le evidenze di come questo sia prassi del cattolicesimo non appartiene solo alla storia. **«In questo libro io difendo la libertà, che è il concetto decisivo a essere in gioco dietro il pronome personale Io»** (p. 16). Io e Dio

vorrebbe essere la ricerca di una teologia della libertà che si compie contro la duplice minaccia dell'autoritarismo religioso e dello scientismo negatore del libero arbitrio.

In definitiva Ma quello che ho realmente percepito è di trovarmi davanti al lavoro di un uomo intellettualmente onesto, che si confronta con grande sofferenza con il cristianesimo che ha sempre conosciuto e che identifica con una struttura ecclesiale contraddittoria e autoritaria che nei secoli si è talmente allontanata dagli insegnamenti di Gesù da non permetterci più di ritrovarlo attraverso i suoi dogmi. Il VI capitolo, sottolineandone le contraddizioni, riflette proprio sull'incapacità della chiesa cattolica di condurci a Dio. Da qui la proposta di passare dal principio di autorità a quello di autenticità.

Non è possibile. Il cattolicesimo, da struttura di potere, mi pare che sul piano politico si preoccupi essenzialmente di accrescere la propria influenza. E mi appare come un pretesto funzionale al potere anche la predicazione dell'Evangelo di Cristo, che affoga in una pratica religiosa sincretista e neopagana. Al di là degli enunciati, come ci ricorda Padre Livio Fanzaga di Radio Maria («Zenit» del 12 ottobre 2012): **«Non c'è nuova evangelizzazione senza Maria. Chi sta aiutando il pontefice in questa opera di rinnovamento è Maria... La Madonna sta lavorando per il Papa e per la chiesa. La nuova evangelizzazione... la sta facendo Maria».**



Fotocredit a destra: Caballero de la Inmaculada.blogspot.
La Madonna di Thialjina (30 km da Medjugorje).

FINE

luisetti46@gmail.com/15-08-2017

Revisione: 21-11-2017; 27-09-2018

<https://www.letteraperta.it/>